

testi, affiancati alla cartografia storica e ai documenti d'archivio, allo scopo di orientare il lettore, locale o forestiero, a percorrere in concreto la forma urbis presente e passata (D. Lamberini). La presenza imponente delle due fortezze testimonia l'esistenza nel passato di un perimetro murario di dimensioni rispettabili che nostro malgrado si può apprezzare oggi solo sui documenti storici o con l'attenta osservazione della mappa topografica della città. Nei toponimi sopravvissuti si ritrovano i riferimenti ad un passato di città murata, ma una strada, un fronte edificato continuo, un fossato sono spesso la traccia, il segno che è rimasto, del perimetro delle mura.

All'interno del circuito dei fossi si può ad esempio ricostruire sulla carta la sagoma della cinta bastionata cinquecentesca, così come le frequentatissime strade di circonvallazione del centro (Corso Mazzini-Corso Amedeo e via della Bassata-viale Mameli-via Aurelia) si sviluppano rispettivamente sulla traccia del limite di inedificabilità assoluta intorno alle mura individuato con la via delle Spianate e sulla traccia della Cinta Daziaria ottocentesca.

Ma accanto ai segni delle fortificazioni si aggiungono i loro resti, concreti, reali e spesso imponenti, visibili, talvolta appena riconoscibili nelle loro rovine, così come vengono ritratte dalle fotografie, che cercano di interpretarle nel contraddittoria realtà presente che necessita di urgenti cure e salvaguardia.

La presenza imponente delle due fortezze testimonia l'esistenza nel passato di un perimetro murario di dimensioni rispettabili che nostro malgrado si può apprezzare oggi solo sui documenti storici o con l'attenta osservazione della mappa topografica della città. Nei toponimi sopravvissuti si ritrovano i riferimenti ad un passato di città murata, ma una strada, un fronte edificato continuo, un fossato sono spesso la traccia, il segno che è rimasto, del perimetro delle mura.

All'interno del circuito dei fossi si può ad esempio ricostruire sulla carta la sagoma della cinta bastionata cinquecentesca, così come le frequentatissime strade di circonvallazione del centro (Corso Mazzini-Corso Amedeo e via della Bassata-viale Mameli-via Aurelia) si sviluppano rispettivamente sulla traccia del limite di inedificabilità assoluta intorno alle mura individuato con la via delle Spianate e sulla traccia della Cinta Daziaria ottocentesca. Ma accanto ai segni delle fortificazioni si aggiungono i loro resti, concreti, reali e spesso imponenti, visibili, talvolta appena riconoscibili nelle loro rovine, così come vengono ritratte dalle fotografie, che cercano di interpretarle nel contraddittoria realtà presente che necessita di urgenti cure e salvaguardia.

Principali temi di storia della città trattati nel testo:

I primi insediamenti e la nascita dello scalo

La politica medicea che a partire dal XVI secolo segnerà una svolta per Livorno e la sua immagine, trova i presupposti nella storia del porto.

Lo sviluppo del borgo si lega infatti sin dalla nascita, allo stretto rapporto con le attività portuali e commerciali del litorale tirrenico.

La città nuova Il progetto di Bernardo Buontalenti Trattatistica e tipologie fortificatorie

"Nel 1574, alla morte di Cosimo I, suo figlio Francesco aveva già da tempo assunto la guida del Granducato; se

padre infatti aveva provveduto a migliorare le mura esistenti, puntando ancora sull'approdo livornese in funzione di Pisa, il merito di concepire quel nuovo rapporto tra abitato, porto e un valido sistema difensivo, spettò al suo successore Francesco I. Questi infatti si indirizzò all'idea di una città fortezza e di un abitato più ricettivo e protetto, sospese momentaneamente i lavori di ingrandimento dello scalo portuale superando, in un quadro di cambiamenti radicali, il vecchio sistema difensivo". (...) Livorno assume, a cavallo fra il XVI e il XVII secolo, la forma pentagonale che ancora oggi si legge, nitidamente delineata dal perimetro dei fossi.

Le vicende che accompagnano la costruzione di mura, spalti e spianate, la riflessione sulle scelte militari e urbanistiche di Buontalenti, la considerazione dei motivi che hanno portato alle prime nuove espansioni di fine secolo, fanno luce su interessanti aspetti, spesso trascurati e ricuciono i fatti nella loro evoluzione.

Le fasi di crescita della città tra XVI e XVIII secolo

Alla metà del XVIII sec. Livorno con i suoi 31.000 abitanti è la seconda città della Toscana e la dodicesima in Italia. Il porto, sia con le attività di deposito, smistamento e spedizione, sia con le attività che si sviluppavano all'ombra delle franchigie (dalle piccole industrie di abiti di foggia orientale, a quelle armatoriali e artigianali), aveva ormai raggiunto la sua massima operatività. Questo successo era destinato fatalmente a ridurre l'importanza e il significato delle opere di fortificazione, che non riusciranno a tenere il passo dell'espansione urbana e risulteranno presto di ostacolo all'attività economica e commerciale della città. Come si vedrà in seguito, la precoce scomparsa della cinta muraria livornese - rispetto alla compagine regionale e nazionale - è direttamente legata proprio alla crescita economica e commerciale del suo porto".

Le modifiche ottocentesche

"La politica del primo periodo lorenese aveva decisamente coinvolto Livorno nell'azione riformatrice cui Pietro Leopoldo aveva sottoposto l'intero territorio del Granducato. Solo con il nuovo secolo però - al di là delle vicende politiche - una nuova concezione della città, importata direttamente dalla Francia post-rivoluzionaria, conduce ad innovative regolamentazioni edilizie". (...)

Il processo di inesorabile corrosione del sistema difensivo causato dall'espansione urbana, attraversa a Livorno diverse fasi, fra cui quella, non meno interessante, del dibattito cittadino, che spesso si svolge all'interno dei salotti culturali della borghesia locale. Ma il nostalgico richiamo alla passeggiata sulle mura e sugli spalti non basta a contrastare l'esigenza di nuovi spazi per una città più salubre ed ospitale, la prospettiva di lucrose speculazioni da parte dei proprietari dei terreni edificabili e gli ambiziosi progetti urbanistici e così si procede alle pesanti demolizioni che caratterizzeranno il periodo che segue. La Cinta Daziaria, nelle sue varie fasi di modifica ed espansione, è l'ultimo episodio di costruzione di una cinta muraria intorno alla città, segno evidente del predominio della vocazione commerciale di Livorno su quella militare. Ancora una volta il perimetro di mura definisce l'espansione urbana, fino a quando, all'inizio del XX secolo, la città si svincola definitivamente da questo rapporto privilegiando nuove direttrici di espansione verso sud ed assumendo la forma 'allungata' parallelamente al mare che conserva fino ad oggi.